

Ma saca fa chilò is versu?

Con questa pubblicazione vogliamo rispondere alla domanda qualche volta formulata dai nostri padri e soddisfare una curiosità di molti.

I lavori per l'ampliamento della Casa Protetta che hanno portato all'occupazione dell'area di quello che fu il "Parco della Rimembranza" dedicato ai Caduti della Grande Guerra, hanno provocato lo spostamento di una di queste *crôsi*, quella che un tempo caratterizzava la porta *d'in Burnà*.

L'occasione del suo restauro e del suo riposizionamento nello spazio verde di via Giovanni Falcone ci ha fornito l'occasione per eseguire una ricerca e approfondire le conoscenze sulle origini storiche e sulle tradizioni religiose e popolari connesse a tali monumenti.

In passato a Galliate ogni rione era caratterizzato da una chiesa, da un forno comune e da una *crôsa* che fu eretta, per devozione o per voto, sulla porta di accesso *ai cantón* a protezione dello stesso.

Monumenti simili erano molto diffusi nelle province di Milano e Novara. Sulla sommità portavano una croce e, oltre a ricordare la devozione che si credeva avesse posto fine alle innumerevoli epidemie contagiose dei tempi (la peste, il colera, il vaiolo, il tifo, la moria del bestiame e quant'altro), erano eretti a baluardo simbolico contro ogni male che potesse penetrare in paese, come le carestie e le devastazioni provocate dagli uomini o dalle intemperie.

L'usanza di porre una "croce" in corrispondenza delle porte dell'abitato, risale alla seconda metà del XVI secolo quando, nella vicina diocesi di Milano, l'arcivescovo cardinale Carlo Borromeo aveva applicato i dettami prescritti dal Concilio di Trento. I Padri Conciliari avevano voluto che quel segno distintivo testimoniassse a chiunque si avvicinasse al paese la fedeltà alla Chiesa Cattolica Romana dei suoi abitanti.

Dalla mappa formata dal "*signor geometra Bartolomeo De Giovanni nel 1723*", pubblicata in calce a *Gajà spitascià* libro II, si desume che le "croci" fossero sei.

Erano poste nei vari rioni (*cantugni*) galliatesi: cantone *Coetta* ora piazza Milite Ignoto - porta San Pietro (*Pòrtasinpê*) in viale Quagliotti di fronte a via Pietro Custodi - porta *Gesano* (verso *in Bòrgu*) di fronte alla chiesa di Sant'Antonio - porta Nuova (*Pòrtanòva*) in viale Cavour di fronte alla via San Giuseppe Gambaro - san Gaudenzio (*'n Zanghèra*) in piazza San Gaudenzio - non è indicata quella di piazza Vittorio Veneto (*Burnà*) in quanto edificata successivamente: nel 1737.

Quattro sono le "croci" sopravvissute agli eventi storici e alle ingiurie del tempo.

Abbiamo cercato di ricostruire la storia di quelle che sono rimaste e ancora si possono ammirare.

Le circostanze storiche e ambientali dei tempi hanno caratterizzato la relazione dei Galliatesi con le "croci". Ai tempi della loro erezione, la maggioranza della popolazione aveva come unico mezzo di sussistenza l'attività agricola ed esprimeva una religiosità particolare per tutto ciò che poteva assumere un carattere trascendente.

La considerazione religiosa verso le "croci" mutò quando gli influssi della Rivoluzione Francese furono avvertiti anche a Galliate.

Nei tempi moderni divennero parte dell'arredo urbano, soltanto punti di riferimento e di conversazione serale e domenicale per la gente del paese, per poi diventare oggetti ingombranti e inutili: intralciavano l'aumentato traffico; ciò ne determinò lo spostamento in sedi diverse da quelle originarie.